



**PIETRO SPATARO**  
Vicedirettore  
pspataro@unita.it

*Premi spem*

## L'EDITORIALE

# AGONIA DI UN GOVERNO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

L'unica preoccupazione del Cavaliere è resistere, tentare di raccattare qualche voto qua e là con la minaccia di un voto anticipato che farebbe svanire il seggio di diversi parlamentari. Non è un bello spettacolo. Anzi, è un ulteriore segno del degrado politico e del disprezzo per le istituzioni. È la sfida disperata di un uomo al tramonto che rifiuta di uscire di scena. Non ha offerto nulla di più ieri, Berlusconi. Ha archiviato la bocciatura del Rendiconto come incidente, ha speso solo due parole sulla crisi sostenendo che non stiamo peggio di altri, ha rivendicato a sé il pareggio di bilancio che verrà. Per il resto i soliti attacchi all'opposizione e ai giudici, agli «sfascisti», ai «demolitori», a chi «erige patiboli di carta». Agli scontenti della maggioranza ha fatto sapere che non farà passi indietro: attenti, piuttosto il voto.

Oggi, con molta probabilità, il premier incasserà la sua cinquantatresima fiducia. Il dubbio sta solo nei numeri: se più o meno di quei 316 che hanno salvato il ministro Saverio Romano qualche settimana fa. I giochi sotterranei sono in corso e chi vuole mandare messaggi in codice sta lavorando in modo febbrile. Comunque andrà, il nodo politico resta: la maggioranza avrà qualche numero per non morire ma non la forza per andare avanti. Divisa al suo interno è priva persino dello spirito necessario a una ordinaria amministrazione. Dalle manovre di Scajola e Pisano, ai cosiddetti mal di pancia dei Responsabili di Scilipoti, dal Tremonti contro tutti e tutti contro Tremonti fino al terremoto che scuote la

Legata nei suoi territori, la coalizione somiglia sempre più a una litigiosa e confusa compagnia di attaccabrighe. Non è propriamente quel che Napolitano aveva chiesto a Berlusconi con il suo altolà: una risposta credibile da parte di un governo che sia effettivamente in grado di operare.

Berlusconi ha dato una risposta diversa, tutta chiusa nel recinto di un ricatto. Di quel che accade fuori dal portone di Palazzo Chigi nemmeno l'eco. Eppure ieri, a sottolineare la gravità del momento, sono accaduti diversi fatti. In particolare tre. Il primo: un preoccupante crollo della Borsa di Milano (al solito maglia nera in Europa) avvenuto proprio a ridosso del discorso del premier. Un crollo che ha colpito tutto il comparto bancario e che conferma la sfiducia degli investitori nei confronti dell'Italia. Il secondo: l'allarme lanciato dalla Banca centrale europea sull'incertezza elevata che frena l'economia e che potrebbe costringere i «Paesi vulnerabili» come il nostro a una manovra aggiuntiva, dopo le quat-

tro già fatte tra luglio e agosto. Il terzo: la furibonda lite in consiglio dei ministri sui tagli di Tremonti, con Romani sulle barricate e la Prestigiacomo che minaccia di non votare la legge di stabilità.

Nel frattempo il decreto sviluppo, tanto sbandierato, rimane fermo in qualche cassetto. Persino la delicata questione della nomina del successore di Draghi a Bankitalia è ancora in alto mare quando mancano solo un paio di settimane al passaggio di consegne. Aggiungete a tutto questo la bocciatura da parte della Corte dei Conti della delega fiscale - ritenuta senza copertura perché mancano 20 miliardi - e avrete la dimensione esatta del disastro in cui siamo immersi.

Può un premier come quello che abbiamo ascoltato ieri e una maggioranza come quella che si dilania da mesi essere in grado di affrontare l'emergenza economica? Sicuramente no. Il voto di oggi, quindi, sarà una sorta di «vuoto di fiducia» che ci lascerà nel pantano senza visibili vie di salvezza. È inutile a questo punto continuare a chiedere a Silvio Berlusconi di fare un gesto di dignità e di correttezza. Non lo farà mai. Bisogna essere pronti per altri sentieri. Le opposizioni, che ieri hanno dimostrato una significativa unità, devono prepararsi: con un programma serio, una volontà d'acciaio e un vero spirito di squadra. Ci aspettano giorni difficili. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

# Sempre il solito discorso che fa dormire

**M**eno male che Berlusconi ha parlato poco, ieri alla Camera, perché, se avesse parlato un po' di più, si rischiava il crollo di Bossi per noia. Il leader leghista non ha mai smesso di sbadigliare, così come il premier non ha mai smesso di replicare il solito discorso. A momenti abbiamo avuto l'impressione che non si trattasse di un discorso in diretta, ma di una intercettazione mandata in onda dai soliti pm comunisti. L'effetto rischiava di essere penalmente rilevante, gli argomenti essendo gli stessi degli ultimi vent'anni, quelli che ci hanno

ridotto come siamo ridotti. Mancavano soltanto la consueta barzelletta oscena, nonché qualche gestaccio per far contento l'Umberto, al cui «coppino» (che sarebbe il dietro del collo, in milanese) il premier ha riservato una carezza al momento di citare (alla memoria) il federalismo. Comunque, il cuore del monologo (chissà chi glielo ha scritto) è stato chiaro: l'opposizione non esiste, tanto è vero che non c'è, quindi non ci sono alternative al governo attuale. Sorvolando sul fatto che, tecnicamente, un governo senza alternative è un regime. ♦

## IL COMMENTO

# I GIOVANI E IL 16 OTTOBRE '43

**S**ono passati sessantotto anni da quel 16 ottobre del 1943, quando la razzia nazista portò, con la complicità delle autorità fasciste, alla deportazione di oltre duemila ebrei romani, pochissimi di loro sopravvissuti alla Shoah.

Per la coscienza civica di ciascuno di noi, con gli anni, non è diminuito l'orrore per quella incommensurabile violenza, per quelle famiglie lacerate, per quei bambini e quei vecchi passati per il «camino» ad Auschwitz, per quelle figlie,

madri, nonne annientate nel corpo e nell'animo.

Mantenere la memoria significa mantenere la democrazia e i diritti di ciascuno, che non sono mai scontati. Senza memoria non c'è coscienza di sé. Per questo, in un tempo di incertezze dominanti come l'attuale, è importante che si lavori con le ragazze e con i ragazzi, soprattutto attraverso la scuola. Anche in Italia esistono, infatti, germi negazionisti che mai avremmo pensato potessero avere spazio.

Con Alberta Levi Temin, miracolosamente scampata al rastrellamento del 1943 e con Piero Terracina, al Senato abbiamo ricordato la tragedia di quel lontano ottobre, insieme con i massimi rappresentanti della Comunità ebraica e con gli studenti delle scuole di Roma e della provincia.

Giovani protagonisti che, con l'Osservatorio della Fotografia della Provincia di Roma, hanno documentato la messa in opera delle «pietre d'in-

ciampo» avvenuta nel gennaio scorso nella Capitale.

L'artista tedesco Gunter Demning, dal '95, ha deciso di ricordare, con iscrizioni in ottone su semplici sampietrini posti davanti alle case, ciascun deportato nei campi di sterminio nazisti. I passanti possono così «inciampare» su un nome e un cognome, con una data di nascita e di morte, e sul nome di un campo di concentramento.

Un'azione che diventa un ricordo. Oggi le «pietre d'inciampo» sono già 22mila in sette Paesi europei, tra i quali da due anni c'è anche l'Italia. Lasciando che i sopravvissuti parlassero alle nuove generazioni e attraverso le immagini scattate dai ragazzi, Palazzo Madama ha svolto uno dei principali compiti di un'istituzione: quella di promuovere la cultura della pace.

**SILVANA AMATI**  
Senatrice PD